

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

**La seduta comincia alle 11.**

TIZIANA MAIOLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 14 ottobre 1998.

(È approvato).

### Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aleffi, Amoroso, Vincenzo Bianchi, Brunetti, Olivo e Pozza Tasca sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### Annunzio della formazione del Governo.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, in data 21 ottobre 1998, al Presidente della Camera la seguente lettera:

« Onorevole Presidente,  
ho l'onore di informarLa che il Presidente della Repubblica, con decreti in data 21 ottobre 1998, ha accettato le dimissioni rassegnate il 9 ottobre 1998 dal Gabinetto presieduto dall'onorevole professor Romano Prodi, nonché quelle rassegnate dai sottosegretari di Stato.

Avendo io accettato l'incarico di formare il Governo conferitomi in data 19

ottobre 1998, il Presidente della Repubblica mi ha nominato, con proprio decreto in data odierna, Presidente del Consiglio dei ministri.

Con ulteriore decreto in pari data, il Presidente della Repubblica, su mia proposta, ha nominato ministri senza portafoglio:

l'onorevole Sergio Mattarella, deputato al Parlamento;

la dottoressa Laura Balbo;

il dottor Angelo Piazza;

la dottoressa Katia Bellillo;

l'onorevole Livia Turco, deputato al Parlamento;

l'onorevole Gian Guido Folloni, senatore della Repubblica;

il professor Giuliano Amato;

il dottor Enrico Letta.

Sono stati altresì nominati ministri:

agli affari esteri, l'onorevole Lamberto Dini, deputato al Parlamento;

all'interno, l'onorevole Rosa Russo Jervolino, deputato al Parlamento;

alla grazia e giustizia, l'onorevole Oliviero Diliberto, deputato al Parlamento;

alle finanze, l'onorevole Vincenzo Visco, deputato al Parlamento;

al tesoro, bilancio e programmazione economica, il dottor Carlo Azeglio Ciampi;

alla difesa, l'onorevole Carlo Scognamiglio Pasini, senatore della Repubblica;

alla pubblica istruzione, l'onorevole Luigi Berlinguer, deputato al Parlamento;

ai lavori pubblici, il dottor Enrico Micheli;

alle comunicazioni, l'onorevole Salvatore Cardinale, deputato al Parlamento;

all'industria, commercio e artigianato, il dottor Pier Luigi Bersani;

al lavoro e previdenza sociale, il dottor Antonio Bassolino;

al commercio con l'estero, l'onorevole Piero Fassino, deputato al Parlamento;

alla sanità, l'onorevole Rosaria Bindi, deputato al Parlamento;

ai beni culturali e ambientali, l'onorevole Giovanna Melandri, deputato al Parlamento;

all'ambiente, l'onorevole Edo Ronchi, senatore della Repubblica;

all'università e ricerca scientifica e tecnologica, l'onorevole Ortensio Zecchino, senatore della Repubblica;

alle politiche agricole, il dottor Paolo De Castro;

ai trasporti e navigazione, l'onorevole Tiziano Treu, deputato al Parlamento.

*Firmato: Massimo D'Alema »*

#### **Annuncio della formazione di una componente politica del gruppo misto.**

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di Presidenza, nella riunione del 14 ottobre 1998, ha deliberato, ai sensi dell'articolo 14 del regolamento, di non accogliere la richiesta di autorizzazione alla formazione in gruppo parlamentare formulata dal deputato Francesco Giordano a nome dei deputati già facenti parte del gruppo di rifondazione comunista che non hanno aderito al gruppo comunista e che, come comunicato nella seduta del 12 ottobre 1998, risultano iscritti al gruppo misto.

Comunico altresì di aver autorizzato, ai sensi del comma 5 dell'articolo 14 del regolamento, sulla base della richiesta

pervenuta in data 15 ottobre 1998, la formazione della seguente componente politica nell'ambito del gruppo misto:

rifondazione comunista-progressisti, a cui aderiscono i deputati Bertinotti, Boghetta, Bonato, Cangemi, De Cesaris, Giordano, Lenti, Malentacchi, Mantovani, Nardini, Edo Rossi, Valpiana e Vendola.

#### **Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.**

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera in data 19 ottobre 1998, il deputato Silvio Liotta ha comunicato di essersi dimesso dal gruppo parlamentare di rinnovamento italiano e di aderire al gruppo misto (componente CCD), a cui risulta pertanto iscritto.

Comunico che, con lettera in data 19 ottobre 1998, il deputato Leone Delfino ha dichiarato di essersi dimesso dalla componente socialisti democratici italiani (SDI) pur confermando la sua appartenenza al gruppo misto.

Comunico altresì che, con lettera in data odierna, il deputato Luigi Saraceni ha comunicato di essersi dimesso dal gruppo parlamentare democratici di sinistra-l'Ulivo e di aderire al gruppo misto (componente verdi-l'Ulivo), a cui risulta pertanto iscritto.

#### **Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 14 ottobre 1998, il seguente disegno di legge che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla XI Commissione permanente (Lavoro).

S. 3508. — « Conversione in legge del decreto-legge 10 settembre 1998, n. 324, recante disposizioni urgenti in materia di interventi previdenziali per il personale

dipendente dalle Ferrovie dello Stato Spa » (*approvato dal Senato* (5315), con il parere delle Commissioni I, V e IX.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-*bis*, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-*bis* del regolamento.

### **Organizzazione del dibattito sulle comunicazioni del Governo.**

**PRESIDENTE.** Comunico che a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 21 ottobre sono state stabilite le modalità di svolgimento del dibattito sulle comunicazioni del Governo.

Nella seduta odierna, alle ore 12, si svolgeranno le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri. La discussione si svolgerà nella stessa seduta dalle ore 15 alle ore 24, per continuare nella seduta di domani, venerdì 23 ottobre, dalle ore 9 alle ore 13, 30. In tale seduta, orientativamente a partire dalle ore 15, avranno luogo la replica del Presidente del Consiglio, le dichiarazioni di voto e la votazione per appello nominale (il cui inizio è previsto intorno alle ore 19).

Quanto all'organizzazione dei tempi della discussione, si è convenuto di attribuire ai gruppi un tempo complessivo di 11 ore, di cui 7 ore e 40 minuti ai gruppi di opposizione e 3 ore e 20 minuti ai gruppi di maggioranza; a tale tempo si aggiunge 1 ora e 30 minuti per il gruppo misto.

I tempi sono così ripartiti:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 1 ora e 13 minuti;

forza Italia: 2 ore e 58 minuti;

alleanza nazionale: 2 ore e 39 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 41 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 2 ore e 3 minuti;

UDR: 31 minuti;

rinnovamento italiano: 28 minuti;

comunista: 27 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è di 1 ora e 30 minuti, così ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno:

verdi: 24 minuti; rifondazione comunista-progressisti: 23 minuti; CCD: 16 minuti; socialisti democratici italiani: 14 minuti; minoranze linguistiche: 8 minuti; la rete: 5 minuti.

È prevista la ripresa televisiva diretta per le seguenti fasi: nella seduta odierna per le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri; nella seduta di domani per la replica del Presidente del Consiglio dei ministri e per le dichiarazioni di voto dei rappresentanti dei gruppi (prevedendo un intervento per gruppo di 15 minuti ciascuno e 30 minuti per il gruppo misto).

### **Annuncio di petizioni.**

**PRESIDENTE.** Chiedo all'onorevole segretario di dare lettura di alcune petizioni pervenute alla Presidenza, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

**TIZIANA MAIOLO, Segretario, legge:**

Edoardo Rinaldi, da Roma, chiede l'elaborazione di un piano di azione per lo sviluppo della competitività e della crescita economica nazionale e regionale e per la promozione dell'occupazione (*n. 597 — alla V Commissione*);

Rodolfo Romano, da Napoli, chiede il riconoscimento della qualifica di patriota ai militari delle Forze armate italiane, in posizione di congedo, ex combattenti per la libertà d'Italia negli anni 1943-1945 (*n. 598 — alla IV Commissione*);

Luigi Bisconti, da Lecce, chiede la modifica dei criteri di determinazione della competenza degli uffici giudiziari per i reati commessi da magistrati (n. 599 - alla II Commissione);

Carlo Ciniselli, da Milano, chiede il ripristino dei privilegiati diritti pensionistici in materia di integrazione al minimo delle pensioni e di pensioni sociali (n. 600 - alla XI Commissione);

Domenico Sessa, da Roma, chiede che non sia soppressa la Commissione tributaria centrale (n. 601 - alla II Commissione);

Gino Tognarelli ed altri cittadini, da Firenze, espongono la necessità di sottoporre a revisione il progetto di costruzione di una terza corsia autostradale nell'area fiorentina (n. 602 - alla VIII Commissione);

Alberto Tombesi, da Macerata, espone la necessità di migliorare il servizio ferroviario nelle tratte adriatiche (n. 603 - alla IX Commissione);

Eugenio Cadarini, da Vittoria (Ragusa), chiede un provvedimento legislativo a favore degli invalidi e mutilati di guerra (n. 604 - alla XI Commissione);

Andrea Signorini, da Bologna, chiede una nuova disciplina legislativa in materia di eutanasia e del cosiddetto « accanimento terapeutico » (n. 605 - alle Commissioni II e XII);

Massimo Bellin, da Torino, chiede che sia prevista la facoltà per i cittadini di attribuire al fondo per il servizio civile degli obiettori di coscienza la quota dell'IRPEF altrimenti destinata alle spese militari (n. 606 - alla IV Commissione);

Alberto Zennaro, da Rovigo, ed altri cittadini, chiedono l'elezione di un'Assemblea costituente e alcuni interventi di riforma costituzionale per rendere più

democratico e funzionale l'assetto delle istituzioni (n. 607 - alla I Commissione);

Annamaria Cerrini, da Torino, chiede la soppressione dei consorzi di bonifica o almeno che i relativi contributi siano dovuti solo da coloro che traggono vantaggio dall'attività dei consorzi medesimi (n. 608 - alla XIII Commissione).

PRESIDENTE. Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A al resoconto della seduta odierna.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 12 con l'intervento del Presidente del Consiglio dei ministri.

**La seduta, sospesa alle 11,10, è ripresa alle 12,10.**

**Annuncio della nomina dei sottosegretari di Stato e dell'attribuzione di incarichi a ministri.**

PRESIDENTE. Collegli, vi prego di prendere posto e mi scuso per il ritardo.

Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, in data odierna, la seguente lettera:

« Onorevole Presidente,

ho l'onore di informarLa che il Presidente della Repubblica, con proprio decreto in data 21 ottobre 1998, adottato su mia proposta e sentito il Consiglio dei ministri, ha nominato l'onorevole professor Franco Bassanini, senatore della Repubblica, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con le funzioni di segretario del Consiglio medesimo.

Con ulteriore decreto, sempre in data 21 ottobre 1998, adottato con la medesima procedura, il Presidente della Repubblica ha attribuito le funzioni di Vicepresidente del Consiglio dei ministri al ministro senza portafoglio onorevole professor Sergio Mattarella, deputato al Parlamento.

Inoltre, il Presidente della Repubblica, con proprio decreto in data odierna,

adottato su mia proposta e sentito il Consiglio dei ministri, ha nominato i seguenti sottosegretari di Stato:

alla Presidenza del Consiglio dei ministri, il dottor Domenico Minniti, detto Marco, l'onorevole Gianclaudio Bressa (funzione pubblica), l'onorevole Elena Montecchi (rapporti con il Parlamento);

agli affari esteri, il senatore Valentino Martelli, il senatore Gian Giacomo Migone, il dottor Rino Serri, la senatrice Patrizia Toia;

all'interno, il professor Franco Barberi, il dottor Alberto La Volpe, l'onorevole Diego Masi, l'onorevole Giannicola Sinisi, l'onorevole Adriana Vigneri;

alla giustizia, il senatore Giuseppe Maria Ayala, l'onorevole Franco Corleone, l'onorevole Marianna Li Calzi, l'onorevole Maretta Scoca;

alle finanze, l'onorevole Ferdinando De Franciscis, il senatore Fausto Vigevani;

al tesoro, bilancio e programmazione economica, il dottor Stefano Cusumano, l'onorevole Natale D'Amico, il professor Dino Piero Giarda, il professor Giorgio Macciotta, l'onorevole Laura Pennacchi, l'onorevole Roberto Pinza;

alla difesa, il dottor Fabrizio Abbate, il senatore Massimo Brutti, il signor Paolo Guerrini, l'onorevole Gianni Rivera;

alla pubblica istruzione, l'onorevole Teresio Delfino, la dottoressa Nadia Masini, la senatrice Carla Rocchi, il dottor Sergio Zoppi;

all'università e ricerca scientifica e tecnologica, l'ingegner Antonino Cuffaro, il professor Luciano Guerzoni;

ai lavori pubblici, l'avvocato Antonio Bargone, l'onorevole Mauro Fabris, l'onorevole Gianni Francesco Mattioli;

alle politiche agricole, il senatore Roberto Borroni, il senatore Nicola Fusillo;

ai trasporti e navigazione, l'onorevole Giordano Angelini, l'onorevole Luca Danese;

alle comunicazioni, il senatore Michele Lauria, l'onorevole Vincenzo Maria Vita;

all'industria, commercio e artigianato, il senatore Umberto Carpi, l'onorevole Gianfranco Morgando;

al lavoro e previdenza sociale, il dottor Claudio Caron, la senatrice Bianca Maria Fiorillo, il dottor Raffaele Morese, il senatore Luigi Viviani;

al commercio con l'estero, il senatore Antonio Cabras, detto Antonello;

alla sanità, la senatrice Monica Bettoni Brandani, l'onorevole Antonino Mangiacavallo;

ai beni culturali e ambientali, il dottor Giampaolo D'Andrea, il senatore Agazio Loiero;

all'ambiente, l'onorevole Valerio Calzolaio.

Infine, con mio decreto in pari data, sentito il Consiglio dei ministri, ho conferito ai ministri degli affari esteri, dell'interno e dell'industria, del commercio e dell'artigianato, nonché ai ministri senza portafoglio, a norma dell'articolo 9 della legge 23 agosto 1988, n. 400, i seguenti incarichi:

all'onorevole dottor Lamberto Dini gli italiani all'estero;

all'onorevole avvocato Rosa Jervolino Russo il coordinamento della protezione civile;

al dottor Pier Luigi Bersani il turismo;

al professor Giuliano Amato le riforme istituzionali;

alla dottoressa Laura Balbo le pari opportunità;

alla dottoressa Katia Belillo gli affari regionali;

all'onorevole Gian Guido Folloni i rapporti con il Parlamento;

al dottor Enrico Letta le politiche comunitarie;

al dottor Angelo Piazza la funzione pubblica;

all'onorevole Livia Turco la solidarietà sociale ».

#### **Comunicazioni del Governo (ore 12,12).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo.

#### **(Intervento del Presidente del Consiglio)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il Governo che si presenta oggi alle Camere chiede una discussione approfondita e serena sul suo programma ed un voto di fiducia per i suoi obiettivi fondamentali. Lo fa nella piena consapevolezza delle responsabilità che esso ha nei confronti del paese e del suo avvenire democratico; responsabilità che avverto anche personalmente, che mi onorano e mi emozionano.

Con questo spirito, ringrazio le forze politiche e i gruppi parlamentari che nei giorni scorsi hanno indicato la mia persona per guidare il nuovo Governo. Con animo ugualmente sereno, ritengo di dover ascoltare le ragioni di quanti hanno sostenuto che l'esecutivo che presiedo nasce da un percorso democratico imperfetto, o finanche da una violazione delle corrette procedure costituzionali.

Io non penso che sia così. Il nuovo Governo nasce nel pieno rispetto delle regole e nella trasparenza dell'agire politico, principi che nella mia vita ho sempre considerato come valori fondamentali. Credo però che le preoccupazioni sollevate non vadano eluse ma affrontate,

perché, se si interrompe il dialogo tra le diverse posizioni in campo, la politica si impoverisce e muore; senza capacità di ascolto, senza riconoscimento reciproco, non si costruiscono regole comuni, rispettate e condivise.

Il paese ha vissuto ultimamente giornate difficili: la crisi che ha portato alle dimissioni di Romano Prodi ha interrotto bruscamente l'azione di un Governo che operava bene nell'interesse dell'Italia (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano, comunista, misto-socialisti democratici italiani, misto-verdi-l'Ulivo, misto-minoranze linguistiche, misto-rete-l'Ulivo, cui si associano i membri del Governo all'indirizzo del deputato Prodi, che si leva in piedi - Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)...

IGNAZIO LA RUSSA. È un epitaffio!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Superando riserve e scetticismo diffusi, quel Governo ha garantito al paese l'ingresso della lira nell'euro ed ha proseguito il risanamento dei conti pubblici avviato dai Presidenti Ciampi, Amato e Dini, sostenuto dagli italiani a prezzo di sacrifici rilevanti. Un Governo che si apprestava a raccogliere i frutti del lavoro svolto e a concentrare le proprie energie sullo sviluppo dell'economia, sulla creazione di nuova occupazione, sul rafforzamento della tutela dei ceti più deboli.

Questo lavoro è stato interrotto dalla scelta di una parte dei deputati di rifondazione comunista di ritirare la loro fiducia a quell'esecutivo, che per oltre due anni essi avevano sostenuto con gli altri lealmente, anche in occasione dei passaggi più difficili e sofferti. La crisi del Governo dell'Ulivo, dunque, è nata per scelta e responsabilità di una parte delle forze uscite vincenti dalle elezioni del 21 aprile 1996, dallo spezzarsi in Parlamento di un vincolo che si era formato di fronte agli elettori.

In questa situazione, il Capo dello Stato ha chiesto di verificare l'esistenza in Parlamento di una maggioranza, di una nuova maggioranza, in grado di coagularsi intorno ad un programma utile per il paese e di far riprendere alla legislatura il suo cammino.

Non ho mai pensato che la soluzione alternativa sostenuta con forza dall'opposizione del Polo delle libertà, quella delle nuove elezioni, rappresentasse una richiesta inaccettabile. È del tutto evidente che, dinanzi all'impossibilità di questo Parlamento di esprimere una nuova maggioranza, quella strada sarebbe divenuta obbligata. Ma nella situazione dell'Italia di oggi essa è apparsa preclusa e non conveniente. Non per pregiudiziali formali ma per ragioni concrete e sostanziali (*Commenti del deputato Taradash*), a partire da una fondamentale: nuove elezioni, come è noto, avrebbero impedito l'approvazione della legge finanziaria e determinato il ricorso all'esercizio provvisorio, con ripercussioni negative non solo sull'immagine e il credito del nostro paese ma anche, nel momento in cui si avvicina l'introduzione dell'euro, sugli interessi concreti di milioni di italiani.

Questa preoccupazione fondamentale, unita alle complesse implicazioni costituzionali e politiche dell'avvio ormai imminente del semestre bianco, hanno spinto a ricercare una soluzione alternativa, una soluzione politica alla crisi, anche come atto di responsabilità verso il paese e i suoi interessi.

In questo quadro il Presidente della Repubblica ha assolto alla propria funzione con assoluta correttezza, garantendo in ogni passaggio uno svolgimento costituzionalmente ineccepibile della crisi. Nessuna regola è stata violata. Sull'indicazione del mio nome come Presidente incaricato, avanzata al Capo dello Stato dai gruppi parlamentari dell'Ulivo-alleanza per il Governo su proposta dello stesso Presidente Prodi, all'indomani della sua rinuncia, si è determinata la convergenza dei gruppi parlamentari dell'unione democratica per la Repubblica e dei comunisti italiani. In una fase immediata-

mente successiva è maturato l'accordo programmatico che consente oggi al Governo di presentarsi davanti alle Camere.

Noi per primi - io - siamo consapevoli che questo Governo non è stato scelto direttamente dagli elettori, anche se appare chiaro che la parte più larga delle forze che danno vita alla nuova maggioranza ha vinto e non perso le elezioni del 21 aprile di due anni fa. È altrettanto evidente che il processo in corso non esprime una normalità della dialettica politica così come noi la vogliamo per l'Italia. Il Governo che oggi chiede la fiducia contiene un tratto di eccezionalità, che deriva in primo luogo dalle condizioni oggettive in cui è maturata la sua costituzione.

La verità è che questa maggioranza nasce da due fratture che, in forme e tempi diversi, hanno investito gli schieramenti elettorali del Polo e del centro-sinistra. Da un lato quella che ha portato alla rottura del patto di Governo tra l'Ulivo e rifondazione comunista, rottura dolorosa che una maggioranza di deputati e senatori di quel partito non ha condiviso, sino alla decisione sofferta di uscire da rifondazione per dare vita ad una nuova formazione politica. Dall'altro lato la scelta di personalità del centro che, sulla base di una ispirazione moderata e per concorrere alla governabilità del paese, hanno preso le distanze dal Polo delle libertà...

ANGELA NAPOLI. Solo per le poltrone!

PIETRO ARMANI. Per andare al Governo!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri* ...non condividendo la radicalizzazione estrema di molte sue posizioni, appunto! Ed hanno dato vita all'UDR.

Due fatti politici con i quali è giusto misurarsi, e che sarebbe un errore, per noi o per altri, considerare come tradimento. Sono invece due episodi che evidenziano la fragilità del nostro bipolari-

smo, testimoniano della ricerca di un equilibrio che tutt'ora non si è risolta.

La caduta del Governo Prodi è stata, quindi, non solo una crisi politica, ma l'ennesima testimonianza di una crisi ancora irrisolta del nostro sistema. Da questa difficoltà non si esce con continui ricorsi alle urne, soprattutto quando è del tutto chiaro che nuove elezioni con vecchie regole non rappresentano un rimedio (1992, 1994, 1996), anzi è più che probabile che ripropongano la medesima instabilità. Non è aumentando le dosi della medicina che il malato guarisce, se la medicina non è quella giusta. Ecco perché la crisi di queste settimane interroga tutti e stimola tutti alla ricerca delle soluzioni necessarie.

Oltre alle polemiche, pure legittime, di queste ore, oltre le contrapposizioni più aspre, la nostra responsabilità è di condurre la transizione delle istituzioni verso un approdo certo, stabile e condiviso. Completare la transizione italiana significa evitare rotture traumatiche, ritessere tenacemente il filo del dialogo sulle riforme, costruire giorno dopo giorno un rapporto tra Governo e opposizioni — questo è il nostro impegno — improntato alla massima chiarezza dei ruoli, ma anche alla volontà di definire insieme il sistema delle regole. Il Governo opererà in questo senso ed è disponibile a realizzare con tutte le opposizioni un dialogo franco, aperto e leale. Cercherà di riaprire il confronto con le forze del Polo della libertà, che rappresentano una parte ampia e significativa della società italiana. Abbiamo cercato di comprendere in questi giorni il vostro turbamento e personalmente guardo ad esso con il rispetto che si deve sempre alle posizioni degli avversari politici. Ritengo però che sarebbe un errore se ciò si traducesse in una chiusura al confronto sulle soluzioni istituzionali necessarie per rafforzare e consolidare una moderna democrazia bipolare.

Mi rivolgo a lei, onorevole Berlusconi, non solo perché è il leader della più consistente delle opposizioni, ma perché non è mancata in passato tra di noi

l'occasione di lavorare insieme per il bene della nostra democrazia. Le chiedo di riflettere sugli interessi generali del paese e le assicuro la piena disponibilità del Governo al dialogo, che non serve alla sua parte o alla nostra, ma a tutti gli italiani.

Altrettanto noi vogliamo fare con la lega, che dichiara oggi di abbandonare la pericolosa e inaccettabile bandiera della secessione e si ripropone di incalzare il mondo politico sulla base di una richiesta federalista. Io apprezzo questo mutamento di rotta e spero davvero, come ho detto all'onorevole Bossi, che si tratti di una scelta durevole, anzi definitiva. La lega sappia — e sa — che sul terreno delle riforme troverà nel Governo un interlocutore attento e sensibile. Valuteremo le sue proposte e chiederemo di essere giudicati per le scelte che il Governo assumerà, non soltanto sul piano delle proposte costituzionali, ma sul piano delle misure amministrative che vanno nella direzione del decentramento e del federalismo. Io credo — ed era anche questo il lascito del lavoro della bicamerale — che si possa fare molto per rafforzare il potere delle comunità locali, proseguendo nella direzione del decentramento delle politiche fiscali e di bilancio.

Infine, voglio dire una parola a rifondazione comunista. Noi chiediamo di giudicare l'operato del Governo senza pregiudizi. Questa maggioranza non nasce sulla base di una preclusione a sinistra. Questo non è un centro-sinistra che nasce sulla base di una scelta di rottura a sinistra, anzi è avvenuto l'opposto. La scelta di rompere è venuta da parte della maggioranza del partito della rifondazione comunista. Una scelta che è apparsa non improvvisata, ma lungamente maturata e che ha generato in molto di noi un sentimento di incomprensione e di amarezza. Un'amarezza resa più acuta, onorevole Bertinotti, anche dal punto di vista personale, per il fatto che in questi giorni, di fronte all'attacco pregiudiziale della destra all'incarico assegnato ad un leader della sinistra italiana, lei non abbia sentito

in alcun momento il bisogno di esprimere una sola parola di sostegno e di solidarietà.

Ora tuttavia si apre una pagina nuova. Vi chiediamo di valutare serenamente l'operato del Governo, le sue scelte, i suoi programmi, a partire dai provvedimenti per l'occupazione, per il Mezzogiorno, per la giustizia sociale. Questo non sarà, colleghi di rifondazione, un Governo distante dai lavoratori e non solo per la storia personale di chi parla, ma per il programma che il Governo si è dato, per gli obiettivi che ha scelto di perseguire, per le priorità che si impegna a rispettare.

Abbiamo la responsabilità di proseguire il lavoro avviato. Primo imperativo nell'azione del Governo sarà dunque non interrompere l'opera di risanamento dei conti pubblici e rafforzare quella strategia economica e finanziaria tracciata da Romano Prodi che ci ha consentito di entrare in Europa; un risultato raggiunto grazie al senso di responsabilità della grande maggioranza degli italiani: i lavoratori, le forze sociali e dell'impresa, le donne, i giovani.

È stato grazie a loro se ce l'abbiamo fatta e se abbiamo anche recuperato un certo orgoglio dell'essere italiani. Non era facile.

L'Italia degli anni novanta è stata una sorpresa per molti, ha trovato in sé la forza per cambiare passo, anche grazie all'apporto di una nuova classe dirigente espressione di quel rinnovamento della politica stimolato dall'avvento del maggioritario, dall'elezione diretta dei sindaci, dei presidenti di province e di regioni e dal rafforzarsi del bipolarismo.

È cresciuta anche così una diversa cultura di Governo. Il paese ha conosciuto altre compatibilità, nuovi criteri di gestione dello Stato e delle risorse. Si è andato consolidando un altro costume della politica, con il recupero di rigore e di serietà, doti essenziali se si vuole competere in una partita che non si gioca più al riparo di rassicuranti confini nazionali, ma investe l'Europa ed il mondo. Ecco perché sentiamo di avere costruito negli anni una pagina importante della

storia d'Italia, qualcosa di condiviso che non appartiene solo ad una maggioranza o ad una parte, ma è frutto del concorso di forze diverse seppure divise da una dialettica aspra.

È questa la prima ragione che porta il Governo ad assumere integralmente la legge finanziaria per il 1999, presentata da Prodi, insieme con il complesso dei provvedimenti ad essa collegati. La finanziaria serve per completare il cammino dell'euro e segna anche una novità: si fonda su un impianto che, in coerenza con le linee del DPEF, individua nel pieno rispetto del patto di stabilità la necessità di affiancare alle tendenze spontanee dell'economia un'azione decisa e determinata di politica economica e sociale. Questa seconda fase dell'azione di Governo è necessaria per il paese.

Oggi quella sfida è una delle ragioni costitutive di questo Governo: ridurre la pressione fiscale e contributiva, mantenere l'impegno già assunto per la restituzione dell'eurotassa, indirizzare un quadro di provvedimenti urgenti ai segmenti più deboli della popolazione, contenere le imposte sulla prima casa, accelerare le procedure per la realizzazione di nuove infrastrutture, anche con il coinvolgimento di capitale privato, varare Sviluppo Italia (l'agenzia, non un carrozzone, al servizio dello sviluppo del Mezzogiorno), procedere rapidamente al riordino degli incentivi e degli ammortizzatori sociali favorendo l'emersione del lavoro nero e sommerso ed al completamento di un sistema di previdenza complementare e di sicurezza sui luoghi di lavoro.

Il Governo si fa così garante dei due assi della strategia necessaria per l'avvenire del paese: in primo luogo la concertazione tra le forze sociali, come unico metodo possibile nel passato per la gestione dell'emergenza economico-finanziaria ed oggi per il passaggio dalla fase del risanamento alle nuove prospettive di sviluppo, di accumulazione, di liberalizzazione dei mercati.

MARCO TARADASH. Abbiamo visto i risultati!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non ho ritenuto durante la crisi di incontrare i rappresentanti delle forze sociali, anche perché era necessario fare presto (abbiamo fatto prestissimo rispetto ai tempi normali).

Era giusto, d'altra parte, che fosse in primo luogo la politica ad assumersi le proprie responsabilità. Naturalmente, se il Governo otterrà la fiducia, tra i primi impegni della nostra agenda ci sarà il confronto, il dialogo con le rappresentanze del mondo imprenditoriale, con le forze sindacali, che voglio ringraziare per l'attenzione positiva con cui hanno seguito e seguono il tentativo di dare al paese un Governo stabile.

Sull'altro versante, il secondo asse al quale ispirarsi è quel nuovo patto per lo sviluppo di cui ha parlato nei mesi scorsi il ministro Ciampi: la sfida di una nuova programmazione fondata sul recupero strategico di investimenti pubblici unitamente ai capitali privati, per realizzare infrastrutture, materiali e non, da cui dipendono la vita civile e la qualità del patrimonio culturale e naturale del paese.

Si tratta cioè del recupero di un'azione pubblica in una visione non gestionale e stalistica, ma allo scopo di sostenere e favorire nuove iniziative economiche, più moderne aggregazioni industriali, una nuova collaborazione tra soggetti privati ed amministrazioni locali in grado di realizzare i piani di sviluppo anche nelle aree più arretrate. Dentro questa cornice il Governo intende sviluppare la propria iniziativa per favorire la creazione di nuova impresa, nuova ricchezza, nuova occupazione.

Siamo consapevoli che, dopo la stagione dei sacrifici, il paese attende una svolta sul terreno delle riforme, della crescita, dello sviluppo. Questa, del resto, è la sfida che sta davanti a tutte le grandi società moderne in ogni parte del mondo: come realizzare un processo di vera liberalizzazione della società, dell'economia, del mercato, dell'accesso alle professioni, e garantire che tutto questo si accompagni ad una maggiore equità sociale, ad una espansione dei diritti individuali, ad una

partecipazione diffusa che non si rinchioda nella difesa corporativa degli interessi.

L'Europa che ha generato la sintesi più alta tra sviluppo economico, democrazia politica e coesione sociale, deve oggi dare vita ad una società più libera, umanamente più ricca e più giusta. Le culture iperliberiste di questi ultimi anni hanno governato le nostre società complesse, accettando che un mercato privo di controlli comprimesse i diritti sociali, peraltro senza ottenere con ciò vantaggi significativi per la crescita e lo sviluppo.

Non è un caso se, allo scadere di questa stagione, in tutta l'Europa gli elettori inclinano verso il centro-sinistra, verso le forze socialiste, laburiste, verso i filoni della cultura popolare, verde, ambientalista e liberale democratica. Tredici paesi su quindici dell'Unione sono governati oggi da coalizioni di forze riformiste, di sinistra o di centro-sinistra, perché è solo la sintesi di queste culture che può, a mio giudizio, coniugare il valore della competizione con quello dell'eguaglianza. Eguaglianza di opportunità, innanzitutto, e delle possibilità di condurre un'esistenza dignitosa: la possibilità di cambiare nel corso della propria vita — cambiare lavoro, città, professione — e di migliorare la propria condizione in rapporto al talento, al merito, alle capacità che si hanno. Solo una reale eguaglianza di opportunità rende possibile la competizione: senza regole uguali per tutti è inevitabile che vinca il più forte, il più ricco, il più garantito. Non si dà competizione, quindi, senza un tessuto sociale robusto e condiviso.

Non è vero, come qualcuno ha detto, che la società non esiste. È vero, invece, che il problema più arduo è costruire un rapporto originale tra individuo e società. Noi dobbiamo costruire i fondamenti di una cittadinanza responsabile, dove l'esigenza di sicurezza, reddito, assistenza, proceda di pari passo con l'apertura verso le problematiche di chi ha di meno o non ha. Deve prevalere l'idea di una società dove vivere meglio non può comportare il peggioramento della vita degli altri, ma il

loro aiuto; aiuto che si traduce nella costruzione di una vera solidarietà sociale al posto di una solidarietà burocratica e statalista.

Questo è tanto più vero in Italia dove è grande risorsa del paese il volontariato cattolico e laico, l'associazionismo e ciò che si indica comunemente come terzo settore: un patrimonio straordinario di umanità, di partecipazione, di passione civile. Quelle esperienze, spesso meglio di un intervento pubblico tradizionale, generano solidarietà efficiente che riduce i conflitti e armonizza la società. Ecco dunque la relazione tra liberazione dai lacci alla concorrenza, dalle corporazioni, dalle barriere di ingresso, ed una società di cittadini consapevoli dei propri diritti, forti nel loro rapporto con la burocrazia e con una sfera pubblica finalmente al loro servizio.

Non è possibile che il talento e la professionalità di un giovane debbano sottostare ai vincoli di un ordine professionale che non lo accoglie soltanto perché quel ragazzo non ha avuto la fortuna di nascere nella famiglia giusta (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dell'UDR, di rinnovamento italiano e comunista*).

ANTONIO LEONE. È ridicolo!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Avviare un'impresa, muoversi, viaggiare e studiare in un altro paese sono attività e scelte che lo Stato deve favorire e non ostacolare.

C'è un'Italia stanca che vuole godere di più libertà per sé e per gli altri, ecco perché sui banchi di questo Governo non troverete i difensori di un vecchio statalismo.

FRANCESCO STORACE. No?! Eh!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Noi sosteniamo che i processi di privatizzazione non devono eliminare le funzioni dello Stato ma accompagnarci sempre alla liberalizzazione

e regolamentazione dei mercati, e crediamo che questi processi, senza ripetere errori del passato, debbano investire anche il mondo dei servizi pubblici locali.

Su queste basi la riforma di uno Stato sociale aperto ai più deboli e meno corporativo è il fondamento di una società più equa e moderna, più attenta alle domande del singolo e più giusta nel rapporto tra le generazioni: una società meno chiusa nelle proprie paure. Una società che ha paura delle sue potenzialità, che trascura le sue migliori energie è una società che ha perduto slancio, tensione, speranza. Questo invece è uno dei messaggi che la politica deve recuperare: offrire di più a quanti finora hanno avuto minori opportunità.

Si tratta, in prospettiva, di modificare radicalmente la destinazione delle risorse pubbliche, concentrandole sui rischi e sui bisogni che il mercato si dimostra ancora incapace di capire e di soddisfare. Bisogna dare di più innanzitutto ai giovani!

Per questi motivi credo che l'istruzione, la formazione, la salute e la ricerca, la tutela dell'ambiente, delle città siano scelte fondamentali. Dovremo, vogliamo riuscire — finalmente — intorno a questi capitoli di spesa ad omologarci alle grandi democrazie perché altrimenti perderemo l'aggancio con i modelli sociali più avanzati. La stessa capacità competitiva del paese dipende da questo.

Elevare l'obbligo formativo a diciotto anni, riformare i cicli scolastici sono le condizioni di un qualunque serio ragionamento sul futuro, così come ampliare la scolarità, sviluppare la formazione professionale, attuare l'autonomia delle istituzioni scolastiche. In una cornice di estensione del diritto allo studio e di maggiori investimenti in capitale umano, il Governo farà propri i provvedimenti già presentati, all'esame del Parlamento, la legge sulla parità, intesa a regolamentare il rapporto statale e non statale nel quadro di un sistema pubblico integrato.

È mia convinzione, non ora ma da tempo, che si possano definire le regole perché vi sia un riconoscimento delle funzioni pubbliche svolta anche dalla

scuola non statale quando essa risponda a criteri stabiliti dal Parlamento — naturalmente — e quando essa non abbia finalità di lucro. Studiare per sapere, dunque, e sapere per poter lavorare in un mercato che diviene sempre più esigente!

Su questo terreno allargheremo lo sguardo. Ci rivolgeremo non solo a quanti non hanno un'occupazione, ma anche a coloro che un lavoro lo possiedono ma è precario, a quelli che non sanno che cosa vuol dire un contratto, un orario certo, un sistema di protezione e di sicurezza sociale.

La politica deve affermare la natura universale di alcuni diritti e permettere a tutti di essere rappresentati. Ma soprattutto deve fare in maniera che il lavoro sia al servizio delle persone e non viceversa. I tempi del lavoro e della vita, come sanno bene le donne e i giovani, rispondono ancora alle esigenze di una società che non è quella di oggi.

Il Governo stimolerà, anche per questo, il Parlamento ad esaminare con rapidità il progetto di legge sulla riduzione dell'orario di lavoro, come primo passo di una strategia che pone al centro la riorganizzazione dei tempi di vita e di lavoro della società italiana. Una legge che deve essere di stimolo al confronto, alla trattativa tra le parti sociali, senza bruschi dirigismi. E si impegnerà, con la stessa determinazione, a favorire un allargamento degli accessi al mercato del lavoro, il diritto alla reimpiegabilità e, quindi, ad un'autentica formazione. Solo così, del resto, è possibile affrontare seriamente il capitolo della flessibilità, e « seriamente » vuol dire concepire la flessibilità non contro i diritti dei lavoratori ma nel rispetto di questi diritti (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Il lavoro va premiato: bisogna ridefinire ed integrare il sistema di imposte e di trasferimenti per puntare ad un costo del lavoro contenuto e a salari più elevati.

Questo Governo, cari colleghi, guarderà con rispetto ad ogni differenza di età, di sesso, di religione, di lingua e di cultura. Si impegnerà a garantirne la dignità e l'identità. Ma con la stessa coerenza com-

batterà il consolidarsi di quelle disegualianze che sul piano sociale finiscono con l'annullare l'essenza stessa della democrazia. Sarà questa, per noi, una frontiera, una linea di demarcazione, l'impegno a garantire gli stessi diritti a tutti i cittadini in ogni parte del paese.

Le disegualianze peggiori nelle società moderne sono quelle che producono discriminazioni in virtù del sesso cui si appartiene, della religione che si professa, del colore della pelle o anche soltanto della città, a nord o a sud, dove si è nati. La democrazia non può tollerare che ciò accada. Deve contrastare, con azioni positive, norme efficaci, controlli e, quando necessario, misure repressive, ogni discriminazione. Lo deve fare regolamentando gli ingenti flussi migratori che investono le nostre società. Non è soltanto un problema di ordine pubblico, ma una grande risorsa del futuro. Serve una politica di accoglienza regolata, rispettosa dei diritti umani ma inflessibile sul piano della difesa della sicurezza e dei controlli necessari.

In questa cornice acquistano valore le politiche per la sicurezza dei cittadini. Vi sono grandi aree urbane e regioni dove la violenza criminale ha raggiunto picchi inaccettabili. La priorità su questo piano sarà assoluta e condurrà il Governo a intensificare l'azione preventiva e repressiva anche, quando necessario, con l'impiego di mezzi, personale e risorse aggiuntive.

Analogo è il ragionamento per la giustizia: il Governo rispetterà e si renderà garante dell'autonomia e dell'indipendenza di ogni singolo potere, senza interferenze o sovrapposizioni.

Con la stessa determinazione pone al centro della propria azione il diritto del cittadino ad una giustizia rapida, efficace, giusta. Saranno affrontate nelle sedi appropriate le sfide dei processi arretrati, della durata, del costo delle cause, della ineffettività del giudicato, cioè i veri problemi della giustizia che toccano milioni di italiani.

Si dovrà aprire la strada all'opera di revisione del codice di procedura civile e

ai lavori preparatori per la revisione del codice penale. Si punterà senza esitazione a superare i limiti alla legalità che derivano dalla presenza sul territorio di mafia, criminalità e corruzione. Obiettivi che impongono le risorse necessarie per dare efficienza agli apparati giudiziari.

La mia convinzione profonda è che la più grande battaglia di civiltà e di eguaglianza che impegnerà il nostro paese nei prossimi anni rimane tuttavia legata al ruolo, all'autonomia, al riconoscimento della grande funzione delle donne nella società. Su questo piano l'azione del Governo Prodi, anche per impulso di diverse donne ministro, ha prodotto passi in avanti significativi: politiche per la famiglia, una diversa organizzazione degli orari, sostegno alla maternità. Si comincia a capire che la cittadinanza piena di un numero sempre più alto di donne qualifica il grado di civiltà di un paese.

Dalle donne ci è venuta in questi anni la richiesta di capire che il carico enorme della vita familiare pesa tuttora quasi esclusivamente sulle loro spalle, e spesso in una condizione nella quale i servizi essenziali — l'asilo nido, il parco giochi, la cura degli anziani — sono carenti o del tutto assenti. A questa richiesta il Governo deve fare fronte perché altrimenti ogni discorso sulla libertà e l'autonomia delle donne rimane scritto sulla sabbia.

Il Governo, infine, nel nome di questa visione di eguaglianza, di eguali diritti di tutti i cittadini, dedicherà particolare attenzione alle minoranze etniche, in una visione dinamica delle loro autonomie speciali, con l'impegno a salvaguardare le peculiarità delle stesse e con particolare riguardo alle eventuali riforme costituzionali ed elettorali. Su questo punto ci impegniamo ad emanare in tempi rapidi le norme di attuazione già licenziate dalle commissioni paritetiche e ad affrontare le ulteriori norme all'esame delle Commissioni competenti.

Viviamo, cari colleghi, in un mondo di uomini e donne dove cresce l'esigenza dei singoli di sentirsi persone; crescono le aspettative di vita anche in quelle parti del mondo finora escluse dal benessere

materiale. Intendiamo guardare ai grandi processi di mondializzazione con la maturità di una grande nazione avanzata che ha conquistato la piena legittimità a svolgere un ruolo globale sulla scena internazionale.

Deriva innanzitutto da qui la scelta del Governo di onorare gli impegni di carattere internazionale assunti dal paese e di offrire un contributo attivo alle diverse organizzazioni internazionali di cui facciamo parte e che sono impegnate, come nel caso dell'Alleanza atlantica e delle Nazioni Unite, per quanto attiene al carattere democratico e rappresentativo del Consiglio di sicurezza, in una loro trasformazione: mi riferisco alla proposta di una riforma in senso democratico e rappresentativo dello stesso Consiglio di sicurezza dell'ONU.

L'esistenza di un mondo sempre più integrato sul piano economico, dei capitali, della comunicazione non deve allarmare la politica ma spingerla su un terreno più avanzato per la sua legittimazione. L'economia mondiale di mercato esiste; l'azione concertata dei Governi può e deve ricercare una sua regolamentazione capace di garantire un nuovo ordine economico e di impedire l'emergere di nuovi protezionismi. Questo significa rafforzare gli organismi del cosiddetto Governo mondiale, giungendo in prospettiva ad un indirizzo politico delle istituzioni internazionali che si occupano del controllo della crescita e dello sviluppo economico.

La grande sfida è impegnare la parte più ricca del pianeta ad accompagnare, indirizzare ed organizzare il cammino di alcuni miliardi di persone verso il benessere, il progresso, la crescita civile e morale. L'Italia ha riscoperto in questi anni la sua vocazione di « ponte » tra l'Europa ed il Mediterraneo, di « ponte » fra l'occidente ed il mondo balcanico. Del resto, sempre più i problemi del Mediterraneo saranno i problemi dell'Europa; coinvolgeranno i nostri paesi e ci imporranno un'iniziativa politica, economica e culturale.

Anche per questo sosterranno fortemente il dialogo euro-mediterraneo aperto a Barcellona ed offriremo ogni possibile contributo alla ripresa di quel processo di pace in Medio Oriente che ci auguriamo favorito — in questi giorni — dall'iniziativa del presidente Bill Clinton.

L'azione svolta in Bosnia ed in Albania, l'adesione al sistema di Schengen, il ruolo che l'Italia ha ricoperto in Europa testimoniano il peso politico e le responsabilità che abbiamo saputo assumere ed onorare. Ora bisogna andare oltre e lavorare affinché gli europei imparino a riconoscersi come cittadini che fanno parte di una stessa comunità politica.

Il nostro europeismo si misurerà nei prossimi mesi con la revisione di elementi fondamentali dell'Unione europea (il bilancio, i fondi di coesione, la politica agricola comune). La nostra vocazione ad un'Europa più larga si confronta con le attese dei paesi candidati che stanno negoziando condizioni e tempi del loro accesso. Dovremo evitare un'Europa delle esclusioni permanenti, ispirandoci ad un criterio di selezione senza discriminazione. L'Unione europea deve riaprire il suo cantiere istituzionale, completare la propria dimensione politica sul piano delle iniziative internazionali, della sicurezza e della difesa.

Naturalmente le sole istituzioni non bastano a costruire una piena cittadinanza europea; per questo serve un'iniziativa comune sul terreno delle politiche ambientali, del lavoro, dell'integrazione.

Nel nuovo contesto europeo il Governo intende ottemperare agli impegni assunti a Kyoto con la firma del protocollo per la diminuzione delle emissioni, perseguendo politiche industriali e dei trasporti che tendano progressivamente, anche attraverso l'uso dello strumento fiscale, alla diminuzione dell'inquinamento.

Siamo del tutto consapevoli della gravità che il problema ambientale riveste nel nostro paese: il riassetto idrogeologico e la messa in sicurezza del territorio sono la più grande opera pubblica nazionale, e ciò è tanto più vero nel Mezzogiorno. Anche per questo il Governo fa della difesa del

suolo una priorità e intende portare a compimento il progetto di riforma del servizio nazionale di protezione civile, su cui il Parlamento ha lavorato negli ultimi due anni. Tutelare, difendere, valorizzare il territorio, l'ambiente, le ricchezze materiali e culturali significa rispettare prima di tutto le persone, noi stessi, la memoria della nostra civiltà, proiettandone i valori nel futuro (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

Non diversamente si può e si deve dire per il lavoro: con l'avvio dell'euro è prioritaria un'iniziativa integrata per l'occupazione che attribuisca al lavoro una centralità pari a quella assunta negli ultimi anni dal risanamento finanziario. Il lavoro e non più solo il rigore devono essere vincolo e parametro per la costruzione dell'Europa. I cittadini devono sapere che non sarà soltanto il PIL ad indicare il grado di civiltà di un paese, ma il numero degli occupati e la qualità dei servizi sociali (*Applausi dei deputati dei gruppi democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dell'UDR, di rinnovamento italiano, comunista, misto-socialisti democratici italiani e misto-verdi l'Ulivo*).

Il Governo è consapevole che il primo obiettivo da raggiungere a livello europeo è l'inclusione nel mercato del lavoro dei più giovani ed il recupero dei disoccupati di lunga durata. In questo contesto sarà necessario stabilire meglio le modalità di gestione del patto di stabilità e ci impegneremo a sollecitare l'adozione di politiche fiscali omogenee tra i paesi dell'Unione, mirando ad un effettivo coordinamento e alla costituzione di un'autorità fiscale europea (*Interruzione del deputato Taradash*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbassare i tassi non spetta al Governo (lo dico perché ho sentito una voce); confermo che il Governo è rispettoso dell'autonomia della Banca d'Italia.

MARCO TARADASH. Ho detto « tasse », non « tassi » !

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Avevo capito i

«tassi». Per le tasse ho detto che vogliamo la riduzione del carico fiscale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho già detto all'inizio che l'accelerazione della vicenda politica di questi giorni conferma come la transizione italiana non sia conclusa. Il viaggio non è ancora giunto all'approdo.

La stessa composizione di questo Governo offre la misura di una situazione complessa. Dentro questa nuova maggioranza vivono ispirazioni e culture diverse che guardano anche in modo legittimo ad un possibile approdo per il futuro del nostro bipolarismo diverso. Da un lato, vi è chi ritiene che l'incontro tra la sinistra riformatrice e le culture democratiche del centro sia l'espressione di una prospettiva politica di medio e lungo periodo; che si tratti, cioè, di una relazione fondata su valori comuni, in grado di produrre una sintesi più alta e significativa. Su questa base si è fondata e si fonda il progetto dell'Ulivo; progetto che continua a vivere (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano e misto-verdi l'Ulivo*), anche se oggi l'Ulivo non ha la forza, da solo, di governare il paese. Lo sappiamo, ed è per questo che la governabilità del paese è affidata ad un patto politico con un centro che è convinto, come ha detto il Presidente Cossiga, che si possa essere oggi alleati nella transizione e nella governabilità, domani avversari (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)...

ANGELA NAPOLI. Non ci meravigliamo più di tanto.

PRESIDENTE. Colleghi, vediamo come va a finire!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È una citazione del Presidente Cossiga, che merita il rispetto che merita un ex Capo dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*) ed un autorevole protagonista della vita politica italiana (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vi è, cioè, la convinzione che il centro-sinistra possa contenere in sé entrambi i termini del futuro bipolarismo. Io, sinceramente, credo che non sia compito del Governo dirimere il confronto tra diversi disegni politici, fra diverse ispirazioni, fra diverse visioni del futuro del paese.

La mia convinzione, la mia cultura e la mia esperienza mi portano a pensare che l'alleanza di centro-sinistra non sia un fatto transitorio...

GIUSEPPE CALDERISI. Ma quale centro-sinistra?

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...ma la forma in cui rispondere all'esigenza del governo delle società complesse del nostro tempo (*Vivi commenti del deputato Pisanu*). Il tempo ci aiuterà a sciogliere questo nodo (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*). Onorevole Pisanu, «mi consenta», come direbbe... (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale - Si ride*)! Molto dipenderà anche dalla capacità e dalla forza con cui in questa sfida entreranno le forze dell'opposizione. Certo, dove per capacità e forza non si intende soltanto il legittimo vigore nell'opposizione (legittimo!), ma anche la credibilità nel prospettarsi come Governo di domani (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PAOLO ARMAROLI. Insegnaci cosa si fa!

FRANCESCO STORACE. Con le elezioni.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È chiaro che chi ha più filo da tessere lo tesserà: questo fa parte delle regole della politica, non di

quelle scritte, ma certo del gusto per la sfida culturale e per il confronto fra strategie diverse.

STEFANO LOSURDO. C'è qualche Penelope in aula!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Voglio solo aggiungere che questa dialettica, che io non ho voluto mascherare e che è evidentemente presente nell'atto di nascita di questa coalizione, non deve in alcun modo ostacolare la governabilità né deve spingerci a tornare indietro rispetto a quella logica bipolare della competizione per il Governo che è un'acquisizione importante per l'Italia (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

La strada del maggioritario e del bipolarismo è stata tracciata e indietro, a mio giudizio, non si torna.

GENNARO MALGIERI. Lo disse un altro!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Prima di tutto perché gli italiani non lo capirebbero e non lo accetterebbero. In secondo luogo perché la risposta alla fragilità del bipolarismo attuale non potrà andare, a mio avviso, in una direzione opposta a quella largamente condivisa e sollecitata da una molteplicità di progetti di legge — mi riferisco a proposte di legge elettorale già presentate in Parlamento —, dalle iniziative referendarie sulle quali la Corte costituzionale sarà chiamata a pronunciarsi e da quelle iniziative di legge di iniziativa popolare che il Parlamento sarà chiamato ad esaminare.

In altri termini, dico: attraverso i referendum, le proposte di legge di iniziativa popolare, l'attività parlamentare esiste un largo concorso di idee e di progetti che va verso il rafforzamento del maggioritario, magari con ipotesi diverse tra loro, ma procede in quella direzione e non mira a tornare indietro.

Il Governo intende, dunque, incoraggiare il Parlamento affinché si sviluppino

un confronto ed una ricerca comuni per individuare una base condivisa in vista di una nuova legge elettorale necessaria al paese. Una legge in grado di garantire meglio la stabilità, di non sacrificare il pluralismo della rappresentanza istituzionale ma, al contempo, di evitare una sua inutile e dannosa frantumazione, con il pericolo di allontanarci da una cultura maggioritaria di impronta europea.

Cari colleghi, non mi sfugge la particolarità di questo momento.

In particolare so che gli occhi di molti sono puntati anche sulla mia persona. Ho sentito esprimere, nei giorni scorsi, un giudizio critico o addirittura allarmato verso la « prima volta » di un leader di una certa sinistra italiana alla guida del Governo. Giudizio ed allarme che discendono, in questo caso, dalla vicenda storica del comunismo italiano, e dall'opinione che taluni conservano della sua evoluzione, della sua cultura e dei valori che lo hanno ispirato. È un'opinione diversa dalla mia.

È giusto, è naturale che vi sia in alcuni turbamento intorno a questo avvenimento. Lo comprendo.

Quello che non è ragionevole, a mio parere, da parte di taluni settori del mondo politico, del mondo cattolico...

GIACOMO GARRA. Della maggioranza degli italiani!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...è la scelta di schiacciare la nostra vicenda storica esclusivamente sul passato. Non ne capisco la ragione. Non vedo l'utilità di cancellare i passaggi anche dolorosi che hanno scandito la storia recente della sinistra; la svolta (quasi dieci anni fa), il rapporto solido con le forze dell'internazionale socialista (anch'esso risalente ormai a diversi anni fa).

So bene di dover affrontare, per fortuna non da solo, una sfida difficile. E ringrazio davvero quei rappresentanti delle forze moderate, del mondo cattolico, delle forze laiche — oltre a quelli più tradizionalmente a noi vicini della sinistra